





CENTRO STUDI CINEMATOGRAFICI

REGIONE SICILIANA
ASSESSORATO TURISMO COMUNICAZIONI TRASPORTI

COMUNE DI GIARDINI NAXOS

AZIENDA AUTONOMA DI SOGGIORNO E TURISMO
GIARDINI NAXOS

CINEMOZIONI

Lo schermo tra percezione e passioni

e soggetti riconoscendosi nello sguardo acuto e malizioso della commedia italiana *VISIONI PRIVATE*».

Kevin Thomas, "Los Angeles Times", 14-12-1990

Le rose blu

Regia: E. Piovano, A. Gasco, T. Pellerano - *sceneggiatura:* Emanuela Piovano, Anna Gasco - *produzione:* Kitchenfil e Airone Cinematografica - *musica:* Cinzia Gangarella - *direttore della fotografia:* Elisa Basconi - *interpreti principali:* Carmen C., Concetta R., Rita M., Anna F., Morgana C., Caterina R., Vittoria D., Antonietta P., Antonella C., Rosi P., Mariella F., Liviana T., Maria Luisa R., Lina L., Oriana C., Daniela A., Marzia Z., Elisabetta B., Francesca P., Conni F., Betti P., Cinzia C., Maria V., Monica S., Maria Giovanna C., Rosi Z., Tania B., Isabella P., Susanna C. - *con la partecipazione speciale di:* Laura Betti, Ninetto Davoli.

Una rosa blu è stata portata dentro il carcere femminile con il preciso mandato di consegnarla a Lidia da parte di "un'amica dei poeti".

Ma Carmen, la prima a ricevere la rosa, è anche la prima a dimenticarsene, sempre occupata a fare la morale a qualche ragazza. Inoltre non tutte sanno chi sia Lidia, né dove esattamente si trovi adesso, dato che i peraltro deboli tentativi di recapitarle la rosa falliscono sempre.

Luisa, l'ultima arrivata, apprende da Carmen che Lidia è per tutte quante loro un personaggio simbolico e carismatico, che ha scritto una poesia proprio sulle rose blu, e che fino a quel giorno si trovava in cella di isolamento. Luisa chiede emozionata se può essere lei a riportare la rosa quando Lidia uscirà. Ma proprio mentre la porta sta per aprirsi si sente una fragorosa "battitura" di tutte le detenute, suonano gli allarmi, scatta l'emergenza.

Nel suo appartamento l'amica dei poeti riceve la rosa dalla guardia che l'aveva condotta da Carmen.

Come in una veggenza o un'evocazione, ritornano tra le fiamme i volti delle ragazze realmente morte nell'incendio delle Vallette del 3 giugno 1989, tra cui Lidia, delle quali restano soltanto i provini in video.

"La nascita di questo film-operazione-impresa si colloca nella generale apertura del fenomeno carcerario in concomitanza con il nuovo codice di procedura penale... fu così che il nostro gruppo Camera Woman, attivo a Torino dal 1984 con seminari, animazione, stage di cinema-video, fu contattato dall'area omogenea femminile nel 1987 per realizzare un laboratorio di alfabetizzazione visiva..." Le rose blu è l'estremo punto di arrivo di questo lavoro: l'elaborazione di una sceneggiatura di e con le detenute anche comuni del carcere "Le Vallette" di Torino.

Il filo conduttore è una rosa blu, alchemicamente l'"oeuvre impossibile", oltreché esplicito e diretto rimando ad una poesia delle detenute scomparse nell'incendio de "Le Vallette", e che avrebbero dovuto lavorare al film. La rosa blu si ricollega alla Poesia (la rosa fiore dei poeti) e anche a Pasolini, ovvero a tutta quella espressione artistica "civi-

le" che nel cinema si traduce come messa in luce dell'invisibile, indagine nel tessuto sociale.

Di qui la scelta di puntare sull'irrealtà, metafora tanto più incisiva delle retoriche della realtà.

Il carcere, dunque, ne *Le rose blu*, non è il contenitore né il palcoscenico, ma attraversa tutto il meccanismo della messa in scena: l'autismo delle scenette beckettiane, la sottile ironia del pentimento e della redenzione nelle "tirate" della protagonista più anziana e carismatica, Carmen. La camera fissa e le sequenze a teatrino sono lì ad esibire non quindi un discorso sul carcere, ma il discorso del carcere, tra assurdità, contraddizioni, e barlumi di desideri.

La rosa che non riesce ad essere portata a destinazione ma che si perde, si diluisce, dà luogo ad equivoci, nella kermesse dei desideri quotidiani (e non di vita quotidiana) non è quindi tanto la poesia incarcerata, non è più lo scandalo pasoliniano dei "maudits", ma sebbene da qui prenda le mosse (e come non riconoscere in Lidia il personaggio pasoliniano per eccellenza?) secondo il binomio trasgressione-correzione, diventa invece l'introiezione della pena, l'anima punita di Foucault.

Emanuela Piovano

«Un'altra che getta una luce tenera e cruda sul lato invisibile — o per meglio dire rimosso — delle cose è Emanuela Piovano, coautrice con Anna Gasco e Tiziana Pellerano de *Le rose blu*. (...) Il film è dedicato alle donne perite in prigione in un drammatico incendio. In primo luogo a Lidia, emblematicizzata nella sua poetica singolarità dal fiore che, passan-

do di mano in mano, finirà in quelle di Laura Betti, tramite onirico e sonnambulico — in uno con Ninetto — verso il corpo poetico più angariato e martirizzato dei nostri anni terribili: quello di Pasolini. Non per questo il film delle rose blu è serio e computo. Il tono dominante è invece leggero e ironico; crudele e insinuante e doloroso, certo, per quel che la vicenda esprime; e sempre proteso a cogliere i suggerimenti del set, dunque risolto stilisticamente nella sciolta andatura di un linguaggio a suo modo sperimentale».

Gualtiero De Santi

(*"Cineforum"*, giugno 1990)